



GARANTE
REGIONALE
DEI DIRITTI
DELLA PERSONA

COMUNICATO STAMPA
23 gennaio 2026

(DELEGAZIONE VISITA, “DENTRO”, IL CARCERE DI TRIESTE)

Questa mattina, il Garante dei diritti della persona della Regione Friuli Venezia Giulia, **dr. Enrico SBRIGLIA**, insieme con la Garante Comunale dei diritti delle persone detenute, **Avv. Elisabetta BURLA**, accompagnati dalla Presidente della Commissione Pari Opportunità del Comune di Trieste, **dr.ssa Margherita PAGLINO**, dalla Presidente della Camera Civile, **Avv. Tiziana ZUPPI**, dal Segretario della Camera Penale, **Avv. Andrea BUSETTI**, hanno effettuato una visita presso la **Casa Circondariale “Ernesto MARI”** di Trieste, al fine di conoscerne meglio le criticità.

La delegazione, accolta dalla **direttrice, dr.ssa Selena MARCHIORI** e dal **Comandante di Reparto della Polizia Penitenziaria, dr. Guido TEPALDI**, ha preso atto delle difficoltà in cui opera il personale tutto e delle condizioni, non poche volte, mortificanti all'interno delle quali le persone detenute (e tra loro potrebbero essercene anche diverse che, nel corso o a conclusione dei relativi procedimenti giudiziari, potrebbero risultare innocenti) sono costrette a vivere.

Addebitare delle responsabilità sullo stato delle cose è tema particolarmente difficile, **perché il sistema penitenziario è al collasso da tempo**, nonostante gli sforzi che il Governo affermi di aver posto e di volere ancora porre in essere al fine di invertire il trend.

La Casa Circondariale di Trieste, a tal proposito, non fa sconti e non è dissimile, sul piano delle annose criticità, da quelle che caratterizzano il mondo penitenziario italiano, per quanto costantemente imbellettato da solenni proclami che richiamano principi costituzionali in realtà disattesi, con l'ulteriore pericolo di indurre non poche volte l'opinione pubblica a credere che le carceri siano luoghi privilegiati, alberghi a tre o più stelle come capacità di accoglienza e trattamento riservato agli ospiti, nonché per l'attenzione che pure andrebbe riservata agli stessi operatori penitenziari in uniforme o in abiti civili, a motivo del duro ed indispensabile lavoro che svolgono.

D'altronde, i **cosiddetti mali della Giustizia andrebbero osservati in termini sistematici** e, a ben osservare, poco credibile sarebbe ritenere che le criticità possano riguardare solo alcuni ambiti, quali quello penitenziario **perlappunto**, oppure quello giudiziario e la separazione delle carriere dei magistrati, se non l'organizzazione degli uffici del processo, o la carenza di magistrati nei tribunali di sorveglianza, oppure la perenne emorragia di giudici o pm distratti dai palazzi di giustizia perché collocati, fuori ruolo, presso i gabinetti ministeriali, o comunque impegnati in attività extragiudiziarie.

Rimane però un fatto: che finanche gli stessi luoghi, cioè quei complessi architettonici che indichiamo come **carceri, appaiono ormai abituati ad**

accettare delle situazioni di inevitabile illegalità, a dispregio dei buoni principi evocati dalle norme costituzionali e da quelle sovranazionali.

Presso la Casa Circondariale di Trieste la Delegazione ha constatato un sovraffollamento detentivo che incide sulla qualità della vita di tutta la comunità penitenziaria: **stanze detentive colme all'inverosimile**, dove **dieci persone** possono utilizzare **un solo bagno; le docce in comune, scarsezza di spazi idonei ove poter stare all'aperto per qualche ora al giorno, carenze nella risposta sanitaria, quotidiana caccia alle cimici**, che dagli occupanti di una cella sono state mostrate all'interno di una scatoletta, *alcune ancora vive*; vale la pena, a tal proposito, ricordare che **tali insetti ematofagi**, non distinguendo le persone detenute da quelle dei visitatori occasionali, né gli stessi operatori penitenziari, **possono aggredire in modo democratico e ugualitario tutti, anche quelle persone che possono uscire liberamente, utilizzandole come passeggiatore, attraverso i loro abiti, il loro corpo, i loro oggetti; poco importa che siano gli stessi familiari dei ristretti in visita, gli avvocati, i magistrati, gli operatori penitenziari, gli insegnanti, i formatori professionali, i sanitari o gli stessi ministri di culto.**

Le persone ristrette si sono, inoltre, lamentate del fatto che non possono telefonare con la necessaria riservatezza alle proprie famiglie o agli avvocati, perché *i pochi telefoni utilizzabili non sono forniti di cupole o di schermi fisici che impediscono l'ascolto di chi, anche non volendolo, possa udire il contenuto dei colloqui, che potrebbero trattare di fatti personali, che attengano alla salute, a vicende familiari, al mantenimento delle relazioni affettive.* Ma è difficile assicurare un tanto quando c'è una fila di altri detenuti che pressa e che neanche può chiedersi di allontanarsi.

I ristretti hanno anche lamentato la scarsezza delle opportunità trattamentali offerte, per cui molti sono **costretti ad un ozio forzato**. Per quanto, infatti, **numerose siano le attività formative che la Direzione meritoriamente realizza**, si voglia per il numero massimo ammesso di partecipanti che per le risorse messe a disposizione, **non riesce a coprire tutta la domanda, pure perché si richiederebbero spazi attrezzati e locali idonei per accogliere un numero maggiore di allievi**, ma il carcere del Coroneo di pochi spazi dispone, né può utilizzarli h. 24:00, in quanto andrebbero presidiati, per cui **le attività trattamentali terminano alle 16:00 delle giornate feriali**, mancando un numero sufficiente di agenti che possa assicurare l'indispensabile cornice di sicurezza per tempi prolungati.

I numeri, d'altronde, non lasciano spazio ad interpretazioni diverse e avvalorano la preoccupazione della delegazione che osserva come la struttura penitenziaria, ormai, risulti inadeguata al perseguitamento delle finalità costituzionali della pena, **il che significa che il carcere non rilascerà al termine della stessa delle persone che possano reinserirsi utilmente nella società**, ma favorirà, al contrario, la crescita del disagio sociale, **riportando in**

libertà soggetti che non hanno prospettive reali di reinserimento, insomma produrrà altra **INSICUREZZA**.

Secondo lo stesso ministero della Giustizia, il Carcere di Trieste dovrebbe avere **nn.150 posti regolamentari**, di cui almeno una trentina riservati alle detenute, essendo l'unico carcere in regione che le possa accogliere. Alla data odierna, però, **risultavano inagibili o non fruibili i posti nn. 33 posti**, talché i posti regolamentari diminuivano a **nn. 117**.

La presenza effettiva, al contrario, di persone detenute era di **ben 236 unità, praticamente più del doppio rispetto al numero regolamentare**.

Il carcere continua a mancare di refettorio comune, per cui i detenuti sono costretti a consumare i pasti all'interno delle celle che oggi si chiamano "stanze di pernottio".

Praticamente le persone sono condannate anche alla pena della convivenza forzata, all'interno di stanze inadeguate e affollate da persone ristrette perlopiù straniere, dove non sempre è facile trovare il punto di bilanciamento per la migliore pacifica coesistenza, per motivi di razza, lingua, religione, abitudini alimentari, patologie sofferte, etc.

Ecco perché si richiede uno sforzo straordinario di comprensione da parte delle istituzioni tutte, affinché ognuna contribuisca ad aiutare un sistema che rischia altrimenti di collassare.

Da parte della delegazione in visita, composto da persone comunque pratiche di diritto, anche a motivo delle funzioni svolte, **c'è il timore che non sempre le informazioni corrette vengano messe a disposizione degli organi legislativi ed esecutivi**, il che spiegherebbe talune semplificazioni e prese di posizione inconciliabili con il reale stato delle cose il quale, assolutamente, richiederebbe **interventi urgenti all'interno di una strategia che non si ferma all'oggi**, per **favorire la decompressione antropica del sistema** e/o una diversa definizione degli spazi che dovrebbe caratterizzare i luoghi del vivere carcerario.

Si impone, pertanto, a Trieste, capoluogo regionale e sede di Corte d'appello, **la realizzazione di un nuovo e funzionale istituto penitenziario** che **accolga correttamente le persone detenute, ma che restituisca anche maggiore dignità al lavoro degli operatori penitenziari**, anch'essi sofferenti di un ingiusto disagio che può incidere significativamente sugli stessi, favorendo dolore interiore e demotivazione professionale.

Seppure, nel corso della visita, di cui si ringraziano la Diretrice ed il Comandante per la piena collaborazione istituzionale offerta, ma anche per la passione che mostrano per un lavoro tra i più difficili (passione che certamente è condivisa da tutto il personale), resta il punto che occorrerà intervenire in qualche modo.

Il Garante Regionale, al riguardo, torna a sollecitare **una diversa e più accurata analisi dei possibili effetti positivi che un provvedimento**

clemenziale di amnistia (e non di indulto) potrebbe determinare per il rilancio del sistema penitenziario, purché assolutamente accompagnato da misure collaterali di presa in carico delle persone che fossero rimesse in libertà da parte delle tante istituzioni comunque interessate alle stesse, al fine di evitare recidive e favorirne il reale inserimento nel mondo del lavoro, nonché assicurarne la residenzialità in termini sobri e di una vivibilità accettabile.

L'amnistia soltanto, infatti, non servirebbe se non all'interno di una strategia securitaria più ampia. Ma una amnistia servirebbe pure per dare un minimo di tempo tecnico per la realizzazione e la riqualificazione di nuove strutture penitenziarie che non espongano a critiche pure internazionali lo Stato italiano e che, soprattutto, **non siano fucina di nuove e più temibili criminalità.**

La Delegazione, al riguardo, confida che anche la Regione voglia favorire un necessario cambiamento di rotta, semmai essa stessa lanciandosi nell'impresa di **realizzare un nuovo istituto penitenziario a Trieste**, in accordo con il Ministero della Giustizia e seguendone le indicazioni tecniche, **per poi cederlo** allo stesso, semmai attraverso un canone concordato annuale per il suo utilizzo, assicurando anche la manutenzione ordinaria e straordinaria della struttura.

Non sarebbe un'operazione economica rischiosa e inutile, anche prendendo come esempio la realtà della provincia autonoma di Trento dove circa una ventina di anni fa il carcere fu realizzato dalla stessa, per poi essere ceduto al ministero della giustizia. **Quel carcere, ancora oggi, è un esempio virtuoso di buona architettura rivolta sia ai detenuti che al personale penitenziario**, per il quale, a poca distanza dall'istituto, è stato pure realizzato un insediamento abitativo per gli operatori penitenziari ed i loro nuclei familiari. **La Regione Friuli Venezia Giulia certamente non sarebbe di meno**, ove lo si volesse.

Il Garante Regionale dei diritti della persona
Enrico Sbriglia